

# Gli italiani, così creativi

## In un libro di Morace e Santoro come superare la crisi

«**Italian factor**» Il Dna italiano? Inventivo e costruttivo, ma purtroppo anche diffidente e poco sensibile



**ITALIAN FACTOR**  
MOLTIPLICARE IL  
VALORE DI UN  
PAESE

Francesco Morace  
Barbara Santoro

pagine 181  
euro 17,50

Egea

FRANCO BOLELLI

**TI GUARDI INTORNO E VEDI IMMOBILISMO, DEPRESSIONE, DISORIENTAMENTO, E VEDI O RASSEGNAZIONE O RISENTIMENTO (DIVERSE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA DI IMPOTENZA).** Ti guardi intorno e vedi eccellenze, sostanziosa abbondanza di progetti e di idee, gente che nelle difficoltà non soltanto tiene duro ma costruisce e rilancia. Perché sì, in Italia ce la si passa tutt'altro che bene, ma se si ha voglia di guardare sotto la superficie, ecco, lì quello che luccica è davvero oro. E allora viene naturale chiedersi: perché generalmente ci concentriamo su chi presenta problemi mentre non evidenziamo chi presenta soluzioni? No, non si tratta di essere ottimisti invece che pessimisti, e non si tratta di diffondere il consolatorio placebo delle buone notizie. È che niente potrebbe essere più utile a chi subisce - materialmente e psicologicamente - le conseguenze della crisi in atto che avere come punto di riferimento non chi vomita lamenti e invettive ma proprio chi giorno per giorno è capace di proiettarsi al di là della crisi.

È il solo modo per moltiplicare il valore di questo paese, come raccontano Francesco Morace e Barbara Santoro nel loro *Italian Factor* (pubblicato da Egea), un libro che non soltanto non contrappone il passato al presente, ma anzi propone di rivolgersi alla nostra nobilissima storia non come un museo ma come forza propulsiva per la costruzione inventiva del qui e ora. C'è un modo tutto italiano di fare le cose - dicono Morace e Santoro - fatto di gusto creativo e di manualità artigiana, che dal Rinascimento al design ha inconfondibilmente determinato la nostra eccellenza: questo peculiare codice genetico serve non a compiacerci per quanto siamo creativi ma a funzionare come paradigma al tempo stesso economico, psicologico e vitale.

Perché legare questo paese alla bellezza, all'arte e alla stessa natura se da una parte è gratificante rischia però sempre più di essere anche e soprattutto soffocante, a meno che non si voglia restare belli, attraenti e suggestivi mentre si diventa irrimediabilmente irrilevanti. L'inventiva e la manualità italiane si stanno oggi esprimendo in mondi - la stessa scienza, la stessa tecnologia - molto più vasti e strategici che non la pura estetica. Ci sono talenti, ricercatori, progettisti, imprese, che nelle grandi sfide del mondo in mutamento ci si ritrovano come orsi nel miele.

Allora perché il disagio è in un modo o nell'altro rappresentato, mentre questa eccellenza inventiva no? Perché di quello che può rilanciare questo paese, di quello che è la prova inequivocabile del particolare valore italiano, si parla poco in giro, pochissimo sulla stampa, niente in tv, meno di niente nella politica? Una risposta è che questo portato a fare e a creare è un mondo che non rivendica, che preferisce la responsabilità personale agli stessi diritti, e che è fatto per lo più di gente con scarsissima vocazione per i gruppi e per le lobby. Ma c'è un'altra risposta meno più scomoda. Morace e Santoro evidenziano giustamente l'esistenza di un dna italiano inventivo e costruttivo: il problema è che esiste un altro dna italiano fatto di inerzia, continuismo, diffidenza verso il mutamento, scarsissima sensibilità per l'evoluzione, e che questo dna è - sarebbe ipocrita nascondercelo - abbondantemente più diffuso di quell'altro. Non è un motivo per stracciarsi le vesti: però è un motivo per mettere a fuoco che se questo paese non comincia rapidamente a familiarizzare con un'attitudine costruttiva, dinamica, pragmaticamente visionaria, allora questo paese è nei guai. Evidenziare il nostro valore per moltiplicarlo è davvero priorità assoluta.

